



Come mai vi suggerisco questa soluzione?

Proviamo infatti ad immaginare quanto accade in famiglia oppure a scuola: buoni genitori, validi insegnanti possono essere ottimi educatori.

I giovani loro affidati possono sviluppare proprie capacità individuali con impegno personale e grazie a quanto venga loro suggerito e riconosciuto dall'ambiente (che è fatto di genitori, insegnanti ma anche di compagni di scuola, di amici).

E' vero altresì che altri fattori intervengono nella crescita della persona (pensate ai richiami non sempre positivi della televisione, di internet). Quando l'adulto, qualunque figura di riferimento egli rappresenti, possa divenire serio punto di riferimento, il processo di crescita sembra saldamente assicurato.

D'altra parte, quante volte abbiamo pensato che la maleducazione, l'ignoranza, i cattivi comportamenti di un giovane dipendessero dai suoi incapaci o cattivi genitori?

Quante volte abbiamo sentito genitori lamentare le lacune di altri educatori nei confronti dei propri figli (e magari anche viceversa!).

Se l'intento quindi è di far crescere dei giovani, dovremo porci il problema di far crescere anche chi gli è vicino: dovremo cercare di promuovere delle pratiche positive in ambienti positivi, animati da persone responsabili, educate e non opportuniste.

Il genitore, l'insegnante, l'educatore, l'allenatore sanno bene che il ruolo assegnato si impara: studiando, aggiornandosi, praticando insieme ad altre persone. Proprio con i ragazzi i più diretti destinatari dell'azione educativa.

Un progetto Giovani (per i giovani, con i giovani, destinato ai giovani,...) sarà finalizzato alla crescita di giovani sportivi ma dovrà prevedere attività ed iniziative destinate agli adulti responsabili di questi ragazzi: familiari, Tecnici Sportivi, Dirigenti, Ufficiali di Gara.

Un progetto di questo genere richiede che l'ambiente sportivo nel quale desideriamo che i nostri giovani praticino, debba crescere insieme a loro.

L'ambiente sportivo è fatto di adulti non soltanto di ragazzi: adulti che si prendono (o dovrebbero prendersi) delle responsabilità educative.

L'ambiente sportivo si connota per quanto accade tutti i giorni all'interno delle associazioni sportive, per quanto accade sui campi di gara,

per quanto accade durante i raduni organizzati dalla Federazione.

Oggi al movimento sportivo del tennistavolo non servono soltanto buone idee, organizzazione, stage, gare all'estero. Serve l'apporto di tutti coloro i quali hanno esperienze e volontà positive, al fine di creare una ambiente sano e sportivo.

Il buon esempio, certamente, dovrà essere riconosciuto proprio da coloro i quali hanno delle responsabilità.

Il tempo

All'avvio di questo quadriennio appariva certamente evidente la necessità di dover invertire una tendenza che vedeva assai limitate tutte le iniziative destinate a sviluppare la pratica sportiva.

Oggi al contrario si vuole lavorare per migliorare la pratica sportiva agonistica e le attività di preparazione alla competizione (Allenamento).

Purtroppo le crisi finanziarie del CO-NI, le guerre intestine in seno alla FITeT, una certa stagnazione hanno generato anni difficili, durante i quali si sono colti risultati frutto di una programmazione lontana (avviata, è bene ricordarlo nel 1994).

Questa analisi ci porta a considerare che qualunque iniziativa, attività, progetto, dispiega risultati concreti non proprio "istantanei".

Anche perché, al contrario di quanto accade per la produzione di beni, la formazione di persone "altamente qualificate" richiede tanto lavoro e tanto tempo.

Dobbiamo quindi confrontarci non solo con le persone, le risorse, le idee ma anche con il tempo che, come si dice, è "galantuomo" ovvero restituisce soddisfazione alle fatiche, ai sacrifici protratti.

Un progetto quindi non potrà dispiegare immediatamente i propri effetti: darà soddisfazione quando, pazientemente, nel tempo, si sapranno coglierne i frutti. Dobbiamo, quindi, proporci traguardi non troppo vicini ma che al contrario possano essere raggiunti in un periodo anche più lungo del quadriennio Olimpico. La fretta, come dire, è senz'altro cattiva consigliera.

Tempo e qualità

Lo possiamo sottoscrivere: per crescere, formare, un atleta oppure un Tecnico Sportivo possono non bastare 10 anni.

Un lungo periodo ricco di esperienze, confronti, valutazioni, esami, preparazioni, partite, segnato dalla grande voglia di imparare, magari risiedendo molto tempo fuori di casa.



Un tempo lungo che non deve essere "Tempo perso".

Al contrario deve essere "Tempo utile" durante il quale l'atleta ed il Tecnico imparano dalle vittorie e dalle sconfitte, allenandosi in situazioni ideali ed in altre approssimative, sviluppando abilità tecniche ma anche un buon bagaglio di esperienze motorie.

Scandito dalla noia del quotidiano impegno con il quale si acquisiscono conoscenze, si sviluppano abilità, si costruisce la consapevolezza.

Deve essere tempo durante il quale si allenano abilità corrette e non errori (come spesso oggi accade). Vivendo una paziente attesa, che non è fatta necessariamente di sole vittorie ma anche di qualche utile sconfitta.

Capita a volte che vincere un titolo italiano giovanile possa divenire deleterio: proprio nel momento in cui pur di vincere si sceglie la via più breve ma in prospettiva non efficace. Pensate quanti nostri ragazzi preferiscono non essere aggressivi (che significa non soltanto "non attaccare", ma anche essere "passivi" in altre fasi del gioco) accontentandosi di far sbagliare l'avversario. Questo porta risultati immediati ma ci allontana dallo sport più qualificato.

Ci abitua, ci allena ad un grave errore. Quando si riproduce in campo internazionale questo atteggiamento, produttore in ambito nazionale, l'esito diviene assai diverso ed il risultato molto meno gratificante.